

Sulle tracce dei “bravi” in Friuli di manzoniana memoria

di Alberto Prelli

Dobbiamo ricordare che, soprattutto nella Bassa Friulana, c'era un fattore d'importante instabilità: la fortezza di Palma. Qui c'era una grossa guarnigione militare, da cui si poteva attingere mano d'opera specializzata all'uso delle armi da fuoco ed a basso costo. Le paghe dei soldati erano basse e, dunque, vi era necessità, per gente senza scrupoli, di arrotondare le entrate offrendosi anche per imprese illecite. Bisogna anche tener conto che i confini erano talmente frastagliati che era facile, in caso che le cose fossero andate male, fuggire nello stato arciducato e far perdere le proprie tracce. Il rappresentante della Repubblica di Venezia in Friuli era il Luogotenente, che per legge, doveva intervenire in ogni processo intentato da qualsiasi delle giurisdizioni sparse sul territorio se nel fatto criminoso fossero state usate armi da fuoco. Dalle «*raspe delle sententie criminali della Cancelleria Pretoria*» del Luogotenente in Udine possiamo farci un'idea delle attività dei fuorilegge, sia che agissero in proprio, sia che fossero al servizio di nobili, o privati cittadini.

Il 20 maggio 1600 due soldati del presidio palmarino furono «*impiccati per la gola per svaliso commesso nella Giurisdizione di Mozo*».

A metà febbraio 1603 i cappelletti Piero e Antonio Ligurizzi furono «*processati et ispediti per l'homicidio con arcobuggiata, commesso in Villa di Bagnaria*», dove uccisero Antonio Fattor.

Nell'ottobre 1605 altri due cappelletti di Sebenico furono «*banditi per homicidio, con esoneratione d'arcobuso*», a Bagnaria, dove eliminarono Gerolamo Constantino da Padova, ma «*habitante in Palma*».

Nel febbraio 1608 il caporale in servizio in fortezza, Francesco, fu bandito assieme ad altri soldati per aver «*servito per bravo*» l'udinese Gerolamo Gorgo e per le «*ferite date all'eccellente dottor Carrara*» in Udine. Nell'aprile 1608 avevano tagliato la corda Paulo Vlasticchi da Zara, «*non molto alto*», un po' «*vaiolado*», capelli biondi «*volta di dietro*», abbigliato con «*casacha di panno verde alla cappelletti*», «*sopravesta*» rossa, «*braghessse*» verdi, cappello di lana «*roano et senza pena*», e il compaesano Gregorio, anche lui «*vaiolado*», vestito con casacca bianca, brache rosse, con cappello «*alla croatta e sopravesta di zambelotto*».

I due, prima di fuggire, avevano sparato ad un uomo in un'osteria di Udine. Probabilmente non dovevano essere alla loro prima esperienza criminale, perché avevano usato in precedenza altre generalità. Il primo «altre volte si ha fatto chiamare Marco da Rado» e il secondo «*si fa chiamar Gregorio di Budua*».

Ai primi di luglio 1609 i soldati Carlo Scaramuzza, Zuanne da Castello, Zuanne dalla Canea e Zorzi dalla Canea furono «*banditi per haver accompagnato Manoli e Zuanne, fratelli Mussuri, armati d'arcobusi per offender i signori Paulo et fratelli Rizzardis*» a Santa Maria la Longa.

Dalle carte processuali diversi testimoni raccontarono che i Mussuro (*Manoli ricopriva l'importante carica di "rasonato" in Palma*) avessero assoldato per la spedizione punitiva più di una trentina di soldati. Sempre in luglio, ma tre anni dopo, altri due soldati, uno di Marostica, l'altro di Gardone, erano «*retenti per svaliso, commesso sopra la strada alta et condannati in galera*». Il 30 marzo 1613, stessa condanna ai remi delle galee per il caporale Iseppo Bivaran di Treviso ed il soldato Battista de Bianchi di Brescia, i quali erano «*retenti nella villa di Pocecco per svaliso*».

Beatrice «siciliana, già vedova e ora sposa di Filippo Nardi «*pistor, solito habitar in fortezza*», nel settembre 1621 venne arrestata per «*partecipazione del homicidio proditorio et assassinio*» del marito, commesso di suo mandato nelle pertinenze» di Mereto.

Gli esecutori materiali erano il soldato ventiduenne di «*statura piccola et grasseto*» Francesco da Bassano, «*detto Ceccho, già garzon nella pistoria del quondam Filippo Nardi*» e il commilitone e coetaneo di «*statura grande*», Ruggiero del territorio padovano, «*anco pistor*». La donna fu giudicata colpevole di aver assoldato i due bravi per far fuori il coniuge a causa dei «*disgusti et dispareri che correvano tra loro giugali*». Nonostante lei si proclamasse in ogni occasione innocente, fu condannata a tre anni di «*prigion serrata*» e, scontata la pena, bandita da tutta la Patria, Venezia e Dogado.

Dei due sicari, che si erano dati alla fuga, sappiamo che, dopo essere stati «*diverse volte [...] con altri soldati di fortezza per far l'effetto al molin novo et haver anco dato un assalto al predetto quondam sier Filippo in esso luoco, la sera del 13 settembre, osservatolo che era in quei contorni, si posero ambidue [...] in insidie in un campo di sorgo vicino al detto molino, dove, arrivato l'infelice sier Filippo, fu assalito da loro e, con molte stilletade, privato di vita*».

I due furono proclamati e «*restarono contumaci*». Di conseguenza sentenziati al bando perpetuo da tutto il Friuli, Venezia e Dogado. Se fossero stati catturati, sarebbero stati «condotti sopra la piazza di Mereto et ivi sopra un sollaro li [sarebbe stata] dal ministro della giustitia tagliata la testa, sì che si [separasse] dal busto et [morissero] et poi [venissero] squartati in quattro quarti da esser appesi in quattro luochi della giurisditione capitolare, con taglia alli captori di lire 600». Quelli riportati sono una piccola galleria di istantanee di cronaca nera. Certamente l'elenco è molto più consistente. Forse, al quadro seicentesco di pastorelle e pastorelli che vivono felici e in armonia, godendo di una natura benigna, bisogna aggiungere un folto branco di lupi.

**Esercito veneziano
del 600 a Palmanova**

Disegno tratto dal
volume di Alberto Prelli
e Piero Buoncompagni
"Sotto le bandiere
di S. Marco" 2012

